

commenti alle opere naturali di Aristotele per la filosofia della natura della scolastica tarda.

I codici di Bernardo Campagna ci consentono dunque di entrare nello studio di un medico colto che mette a punto i suoi strumenti di lavoro e ha un indubbio gusto per la preparazione del testo ai fini di facilitarne l'uso e la consultazione, che ci informa sulla cultura del suo tempo ma consegna anche, a chi le sappia leggere, informazioni sulla circolazione dei libri e sulla vita universitaria.

La presenza in alcuni codici di Bernardo di una segnatura in numeri arabi rossi, probabilmente non attribuibili a lui, indica che il materiale entrò a far parte di una nuova raccolta con conseguente segnatura, inoltre alcuni di essi recano traccia dell'enigmatica nota 'Visum per me', che è una nota di controllo di origine padovana. Nei codici appartenuti a Bernardo vi sono infatti segni evidenti della provenienza dai tre maggiori studi italiani: Pavia, Bologna e Padova. Dunque la costituzione della biblioteca è da situarsi negli anni di studio e forse la dispersione, vista l'assenza di ogni cenno ai libri nei testamenti, avvenne già lui vivo. Come si ricava dalle sottoscrizioni, Bernardo dovette però formarsi a Pavia e fu allievo entusiasta di Biagio Pelacani, di cui curò anche delle *recolle* delle lezioni.

Stefano Caroti ci consente di seguire passo passo le molte vie di approfondimento che si presentano a chi si ponga di fronte alla biblioteca di Bernardo Campagna articolando il volume in quattro capitoli: i codici, i cenni biografici, la biblioteca, le annotazioni. Con l'aggiunta di quattro appendici ci mette a disposizione: le note di Bernardo, l'analisi dei manoscritti identificati e dei manoscritti non identificati ricostruibili attraverso le note, gli autori e le opere, i manoscritti con la segnatura in rosso.

Il lavoro minuto su questa biblioteca porta un utile contributo alla conoscenza della cultura filosofica e universitaria italiana della seconda metà del Trecento e nello stesso tempo getta luce su usi e tecniche di allestimento di biblioteche private di tipo universitario in questi anni.

CARLA MARIA MONTI

*L'oeuvre de Gerson à Saint-Victor de Paris. Catalogue des manuscrits*, par DANIELE CALVOT et GILBERT OUY, Paris, Éditions du CNRS, 1990. Un vol. di pp. 268 e VII tavole.

L'opera di Jean Gerson (1363-1429), una delle figure più rilevanti del tardo Medioevo,

è stata quasi integralmente tramandata dalla tradizione, e conobbe notevole fortuna già dal XV secolo. Negli scorsi decenni, le ricerche e i lavori di André Combes e di Emile Vansteenberghes hanno portato al recupero di numerosi scritti di Gerson, e alcuni di essi sono potuti confluire nell'edizione curata da Glorieux (*Oeuvres complètes*, Paris - Tournai - Rome - New York 1960-1973), che consta di 540 titoli. Altri recenti ritrovamenti — e Gilbert Ouy ne è stato uno dei principali fautori — si sono aggiunti ai precedenti, così da rendere ormai indispensabile riconsiderare globalmente dal punto di vista critico l'intera tradizione gersoniana. Ouy nell'introduzione rileva che l'edizione Glorieux, pur encomiabile, ha limiti filologici che non la rendono migliore di quelle settecentesche, e che solo per alcune opere di Gerson possediamo un'edizione critica: di qui la necessità di portare a termine anzitutto il censimento e lo studio dei manoscritti, lavoro preliminare ad ogni edizione; e il catalogo dei codici gersoniani provenienti dalla biblioteca dell'abbazia di S. Vittore — attualmente custoditi in gran parte nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ma anche nella Mazarine e in quella dell'Arsenal — è un contributo di rilievo alla realizzazione di quest'impresa. L'interesse da parte di Ouy per il fondo di codici proveniente da S. Vittore fu suscitato da problemi posti da codici messi in relazione o appartenuti al Cancelliere dell'Università di Parigi, e che portarono a una prima identificazione di tre manoscritti annotati da Gerson e da lui donati al convento dei Celestini di Marcoussis, dove suo fratello, Jean a sua volta, era priore. La pista 'vittorina' si dimostrò ricca di sorprese e di risultati per quel che riguarda autografi e testi del Cancelliere, come i lavori di Ouy hanno documentato. Procedendo di conserva con il catalogo della biblioteca di S. Vittore redatto nel 1514 da Claude de Grandrue, Ouy ha potuto identificare 44 codici gersoniani e ricostruire un importante capitolo della storia della tradizione delle opere del Cancelliere. La presenza, infatti, di autografi e di copie particolarmente affidabili per la qualità del testo ha spinto a cercarne la provenienza, e nel ricostruirne le vicende Ouy ci riporta nella Parigi delle prime decadi del Quattrocento, durante e immediatamente dopo l'occupazione borgognona e inglese. Alcuni codici provengono dalla biblioteca di Simon de Plumetot, al quale — propone Ouy — deve averli procurati Adam de Baudribosc, suo amico e molto vicino, come collaboratore, al Cancelliere. Dopo la presa di Parigi da parte dei borgognoni nel 1418 e fino alla liberazione

nel 1436 dovette essere difficile procurarsi opere di Gerson, data la sua posizione a proposito del conflitto in corso; ma la presenza di Nicolas de Clamanges al Collegio di Navarra, dove era stato compagno di studi di Gerson, e i contatti che questi teneva con il 'fuoruscito' a Lione possono fornire una spiegazione del fatto che testi gersoniani continuassero a giungere nella capitale. È in ogni caso dopo la sconfitta del partito anglo-borgognone che le opere di Gerson conoscono una rapida diffusione, verosimilmente dal convento dei Celestini di Lione, dove il fratello del Cancelliere curava che i suoi scritti fossero copiati. A questi anni risale la costituzione della parte più rilevante del fondo gersoniano della biblioteca di S. Vittore, incrementata anche ad opera di Jean Lamasse, abate dal 1448, che fa cercare e copiare opere del Cancelliere, e in particolare di Guillaume Tuyssetot, la cui mano ricorre frequentemente nei codici gersoniani di S. Vittore a segnalare varianti o a correggere errori. Tutto questo certamente giustifica il fatto che si sia voluto dedicare un volume alla descrizione dei codici vittorini. Il censimento segue la successione dei manoscritti, conservati o perduti, secondo l'inventario del 1514 redatto dal bibliotecario Claude de Grandrue. I curatori si sono proposti di seguire il modello del *Censimento dei codici petrarcheschi*, fatta eccezione per il criterio geografico. Dopo il numero di successione del presente catalogo, si danno la segnatura cinquecentesca e fra parentesi quella attuale; segue l'indicazione del contenuto del codice e, quando necessaria, una nota che potremmo definire preliminare sulle parti del codice. La descrizione si articola, poi, in tre parti. Nella prima si dà il contenuto del codice, limitandosi, però, prevalentemente alle opere genuine o attribuite a Gerson, contrassegnate da una numerazione progressiva che non si estende alle altre opere eventualmente contenute e segnalate nella descrizione. Degli scritti gersoniani si danno ovviamente l'indicazione dei fogli, l'incipit e l'explicit, e il riferimento all'edizione quando esistente. La seconda parte della descrizione è dedicata alla storia del codice, alla quale giustamente i curatori hanno attribuito particolare importanza consegnando spesso numerose informazioni sull'origine, la datazione e i possessori. L'ultima parte raccoglie i dati propri della descrizione esterna: materiale di scrittura, composizione, misure, scrittura, decorazione, legatura. Correda, infine, il volume una serie di indici che permettono al consultatore di accedere attraverso differenti vie alle notizie accumulate nelle singole descrizio-

ni. Si tratta dell'indice degli incipit delle opere di Gerson (pp. 217-36), dell'indice dei suoi scritti distinti per generi, e all'interno di ogni genere sistemati per lingua e organizzati alfabeticamente per titolo (pp. 237-52); seguono l'indice degli incipit delle opere apocriefe o di altri autori che figurano nelle descrizioni (pp. 253-55), l'indice degli autori le cui opere sono state segnalate nelle descrizioni (pp. 257-59), l'indice degli autori citati dai curatori (pp. 261-64), quello dei manoscritti citati nell'introduzione e nelle notizie sui codici e di quelli datati descritti nel catalogo. Chiudono il catalogo sette tavole che riproducono in quindici figure parti di codici della Nazionale di Parigi prevalentemente a documentazione delle mani di personaggi che hanno avuto un ruolo nelle vicende dei codici gersoniani, e dei quali si è parlato nell'introduzione.

PIETRO B. ROSSI

*La Farce de «Janot dans le sac»*. Texte présenté par MARIE-CLAIRE GERARD-ZAI et SIMONE DE REYFF, Genève, Droz, 1990. Un vol. di pp. 101.

Nuova edizione di una farsa di autore sconosciuto, di datazione e di localizzazione incerte (seconda metà del XV secolo? Est della Francia?) che già Paul Aebischer aveva scoperta e fatta conoscere nel 1924.

L'operetta, attualmente di circa trecento ottonari (ma l'unico manoscritto che ce la tramanda è acefalo, ed alcune decine di versi iniziali sono andate perdute) non ha né originalità di invenzione né pregi di fattura. Ma, pur imperniata su di uno stratagemma e su situazioni già largamente sfruttate dalla tradizione farsesca, e pur condotta in maniera abbastanza grossolana, rivela qualche naturalezza nelle sue movenze sceniche e vivacità in taluni suoi lazzi, doppi sensi ed equivoci.

L'edizione è preceduta da una ampia analisi linguistica, metrica e tematica.

RAFFAELE DE CESARE

*Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, Teil 3/3. Codices Theologici 200-337*, von HERBERT HUNGER und WOLFGANG LACKNER unter Mitarbeit von CHRISTIAN HANNICK, Wien, Verlag Brüder Hollinek, 1992 (Museum, Veröffentlichungen der Österreichi-